

La svolta di Angiolino Lonardi, dalla «Voce» a vicedirettore del Tg2: ora diventa artista

Meglio i violini che suonare in Rai

Preferivo Donat Cattin che mi cambiava pure le virgole

Devo tutto a Luigi Vinco, che a Novaradio mi diede la rubrica lasciata da Franco Moccagatta. Come cronista politico mi sono formato a Radio Super Milano. Concludevo le dirette in rima. «Da Palazzo Marino, Lonardi Angiolino», quelle dal Comune. «Da Palazzo Isimbardi, Angiolino Lonardi», quelle dalla Provincia. La moglie del sindaco Carlo Tognoli impazziva

A Roma mi accolse Filippo Landi, futuro corrispondente della Rai da Gerusalemme. L'indomani ero nella redazione del «Sabato», di cui in seguito sarei diventato il capo. Non sapevo dove andare a dormire. Sandro Ciulli, direttore commerciale di Italcable, e sua moglie mi spalancarono le porte di casa. Dovevo fermarmi per una notte. Sono rimasto lì 20 anni

Nel nuovo quotidiano di Montanelli l'art director Vittorio Corona, padre del ben noto Fabrizio, con la sua grafica stralunata vanificava le decisioni prese nella riunione di redazione. La chiusura del giornale fu un trauma. L'unico fallimento attivo nella storia dell'editoria. Pochi mesi dopo l'amministrazione mi accreditò una parte dell'utile di bilancio

Ho imparato da Fiorenzo Tagliabue, che fu fondatore del «Sabato», amministratore delegato di «Avvenire» e segretario generale del Centro televisivo vaticano. Un mastino che in una mansarda ha creato Sec, oggi divenuta la trentesima società di comunicazione al mondo per importanza. Don Giussani mi ha dato un'idea sfidante e persuasiva del cristianesimo

DI STEFANO LORENZETTO

Di solito i giornalisti muoiono giornalisti. Le eccezioni che confermano la regola sono rare. **Lamberto Secchi** si ritirò a passeggiare per calli e campielli di Venezia, città d'origine di **Nantas Salvalaggio**, fondatore di *Panorama*, del quale aveva preso il posto nel 1965. **Liliano Frattini** abbandonò il Tg1 per fare il pranoterapeuta. **Luca Romano**, figlio di Sergio, l'ex ambasciatore, dopo essere stato corrispondente da Pechino, Londra e Bonn, è passato alla fotografia artistica e alla letteratura. **Giovanna Zucconi**, compagna di **Michele Serra**, si è messa a coltivare lavanda e a creare profumi con il brand Serra & Fonseca. **Francesca Senette**, che spopolava in tv, insegna yoga e si occupa di benessere olistico.

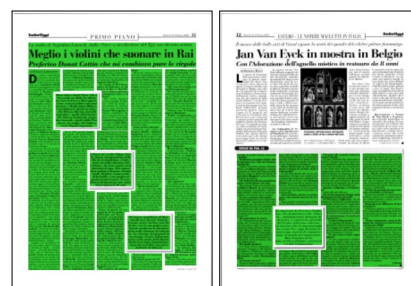
Lasciata la Rai da pensionato nel 2015, il veronese **Angiolino Lonardi**, 65 anni fra tre mesi, ha imitato **Nino Nutrizio**, fondatore della *Notte*,

che, uscito dal quotidiano milanese del pomeriggio, aveva attrezzato una falegnameria nel buen retiro di Candeli, sulle colline di Firenze. **Lonardi** è andato oltre: dalla sua nuova attività di *marangón* trae sculture realizzate con il legno degli abeti rossi abbattuti nella «foresta dei violini» di Paneveggio, in Val di Fiemme, così chiamata perché fin dal Seicento fornisce le tavole armoniche per i liutai, primi fra tutti **Antonio Stradivari** e **Giuseppe Guarneri del Gesù**. Da ieri, e fino al 22 febbraio, le sue opere sono in mostra per la prima volta nella galleria Giorgio Ghelfi di via Oberdan, con il titolo *Chiavi di violino, accordi su legno*. Si è scelto un nome d'arte accentato: Anghi. È l'acronimo di Angiolino – ma anche di Angiari, la località della Bassa dov'è nato – e di Ghidoni, il cognome da sposata della cognata **Nicoletta Malachini**. «Vent'anni fa abbiamo fuso due storie, la mia di artista improvvisato e la sua nel ramo dei tappeti, esposti al Mercante d'Oriente di corso Sant'Anastasia», spiega.

«Anghi è un "suonatore" libero che, oltre a fare l'artista, si occupa di lobby – quella

buona – a livello internazionale», così si definisce **Lonardi**. Infatti da pensionato ha mantenuto un piede nel giornalismo, con le agenzie di stampa Eurasiatx in italiano, inglese e russo, specializzata nei mercati euroasiatici, e Ispropress (è tra i fondatori) e la direzione di Infocse.news, la prima dedicata ai temi della sicurezza, dove il direttore editoriale è **Umberto Rapetto**, l'ex generale della Guardia di finanza, meglio noto come lo sceriffo di Internet, che inventò il Gruppo anticrimine tecnologico.

Era il 1975 quando **Lonardi** esordì nel giornalismo, a Radio Super Milano. Nel frattempo frequentava l'università. Per pagarsi gli studi, d'estate faceva i turni di notte come operaio alla Vicenzi di San Giovanni Lupatoto, il



paese dove papà Elio, camionista, mancato nel 2011, si era trasferito da Angiari e dove tuttora vive la mamma, **Rosetta Teboni**, 90 anni, che la mattina si alza alle 4, va a messa, passa a trovare il marito in cimitero e poi si mette al servizio di figli e nipoti.

Ne hanno avuti cinque, di eredi, i coniugi **Lonardi**, e tutti fuoriclasse, a cominciare dal primo, Ubaldo, medico legale e del lavoro, che ha trasmesso alle figlie la passione per l'arte di Ippocrate (Sara è un'oncologa famosa nel trattamento dei tumori del colon; Giulia è specializzata in igiene e medicina preventiva e ha sposato **Francesco Tuci**, chirurgo trapiantista; Chiara dirige un centro di analisi cliniche). Angiolino è il secondogenito dei **Lonardi**. Seguono Gianni, esperto in audio e video multimediali; Nadia, logopedista; Bernardetta, detta Benny, che dirige l'agenzia di uffici stampa Ispropres.

Donatella, la moglie dell'ex giornalista Rai, è una delle quattro figlie del professor **Giuseppe Malachini**, che fu preside della scuola media Betteloni e aprì tre librerie in città. La coppia ha due figli: Emanuele, 36 anni, prete in un eremo del Viterbese, e Davide, 32, media manager che distribuisce i contenuti della piattaforma Rai Play consacrata da **Fiorello**. Il primo è stato ordinato nel 2016 dall'allora arcivescovo di Ferrara, **Luigi Negri**, l'insegnante di Teoretica che **Angiolino Lonardi** ebbe alla Cattolica di Milano, per poi tornare a laurearsi in Filosofia nel 1984 all'Università di Verona, con una tesi sul pensiero transpolitico di **Augusto Del Noce**.

La scelta di Del Noce, padre di Fabrizio, ex direttore di Rai 1 e Rai Fiction, c'entra con la sua assunzione nella tv di Stato?

Per nulla. Semmai c'entra **Luigi Vinco**. Nel 1978 mi diede a Novaradio la rubrica *Fermo posta* lasciata da **Franco Moccagatta**, il famoso conduttore che aveva lanciato *Chiamate Roma 3131*. Anni dopo, **Corrado Guerzoni**, già portavoce di **Aldo Moro**, mi offrì quello stesso programma a Radio Rai. **Vinco** mi faceva anche

collaborare al *Nuovo Veronese* mensile. Ricordo ancora l'esordio: un'intervista con **Giovanni Rana**. «Par mi saria la prima volta, el me trata ben», si raccomandò il re del tortellino. Non ce ne fu bisogno: ho sempre rispettato i miei interlocutori. Tant'è che nel 1987 il pignolissimo **Carlo Donat Cattin**, abituato a cambiare anche le virgole, dopo avermi concesso un'intervista mi volle come suo capufficio stampa al ministero della Sanità.

Sono in grado di correggerla: la sua prima intervista sul Nuovo Veronese, nel gennaio 1978, fu con Emilio De Rose, futuro ministro, segretario provinciale dell'Arces, l'Associazione per il rinnovamento della cultura, dell'economia e della società, che annoverava fra i promotori Indro Montanelli e Mario Cervi.

L'avevo dimenticata. Come cronista politico mi ero formato a Radio Super Milano. Concludevo le dirette in rima. «Da Palazzo Marino, Lonardi Angiolino», quelle dal Comune. «Da Palazzo Isimbardi, Angiolino Lonardi», quelle dalla Provincia. La moglie del sindaco **Carlo Tognoli** impazziva.

Più cabaret che giornalismo.

Ma io da ragazzo mica volevo fare il giornalista. Mi vedevo docente di Filosofia. Solo che al liceo Maffei ero sempre in bilico fra promozione e bocciatura. Il professor **Dino De Castro** pretendeva che ricopiassi il testo greco prima di affrontare la versione. In entrambi gli esercizi finivo sotto lo zero. Per il voto in pagella, un anno l'insigne greco mi disse: «**Lonardi**, zero più zero fa zero, diviso due non sono capace. Le va bene se le metto 2?». Lo considerai un successo. In compenso, al primo esame in Cattolica con **Giovanni Reale** rifiutai il 30 perché volevo la lode. Mi ripresentai mesi dopo e la ottenni. E da allora divenni collezionista di 30 e lode.

Come arrivò a Roma?

Lavoravo agli ordini di **Franco Ruffo** e **Roberto Spagnolo** nella redazione veronese del *Gazzettino*. Capii che non sarei mai stato assunto. Il 6 novembre 1978 presi un treno per Roma. Mi accolse **Filippo Landi**, futuro corrispondente della Rai da Gerusalemme. L'indomani ero nella redazione del *Saba-*

to, di cui in seguito sarei diventato il capo. Solo che non sapevo dove andare a dormire. **Sandro Ciulli**, direttore commerciale di Italcable, e sua moglie mi spalancarono le porte della loro casa. Dovevo fermarmi per una notte. Sono rimasto lì 20 anni. In via Faravelli, sul campanello, c'è ancora aggiunto il mio cognome.

Ma li conosceva?

No. Avevano due bimbi piccoli, Folco e Daniela. La mattina venne a svegliarmi il maschietto, che oggi a Bruxelles è responsabile dell'ufficio della Regione Lombardia. Corse atterrito dai genitori: «Aiuto, c'è un mostro nel letto!». Allora avevo la barba.

E perché la accolsero?

Erano amici di Comunione e liberazione.

Fa ancora parte di C1?

Certo che sì. Ci entrai perché vedevo mio fratello Ubaldo che andava a volantinare davanti alle scuole. Poi nel 1973, al teatro Verdi di Milano, ascoltai don **Luigi Giussani**. E per la prima volta mi resi conto che ricevevo un'idea sfidante e persuasiva, non remissiva, del cristianesimo imparato in famiglia e in parrocchia.

Che cosa non andava in quell'insegnamento?

Era innocuo, incapace di entrare nella vita di un diciottenne. Al Maffei non mi ha mai affascinato l'ora di religione di don **Aleardo Rodella**, al quale però Verona dev'essere riconoscente, se non altro perché le ha dato l'università.

Chiuso con Il Sabato, passò a Mediaset.

Fedele Confalonieri mi fece il contratto nel 1987. Purtroppo mia moglie, che era rimasta a Verona con i due figli, ebbe un grave problema di salute. Mollai tutto e tornai a casa, senza lavoro. In piazza Bra incontrai **Riccardo Ceni**, che mi propose di andare in Fiera a occuparmi di pubbliche relazioni. Dopo due anni diventai il portavoce del ministro dell'Agricoltura, **Calogero Mannino**.

Da portavoce alla Voce.

A presentarmi a **Federico Orlando**, braccio destro di Montanelli, fu **Gabriele Paci** di Radio Radicale. Purtroppo l'art director **Vittorio Corona**, padre del ben noto Fabrizio, con la sua grafica stralunata vanificava le decisioni prese nella riunione di redazione. La chiusura del giornale fu un trauma. L'unico fallimento attivo nella storia

dell'editoria.

Che significa?

Che pochi mesi dopo l'amministrazione mi accreditò una parte dell'utile di bilancio. Nel frattempo, mentre ero in gita a Roma con la famiglia, mi aveva telefonato **Letizia Moratti** per chiedermi di andare alle relazioni esterne della Rai. Due ore dopo ero dal capo del personale. Mi offrì 100 lire in più dello stipendio mensile della *Voce*. Ovviamente accettai.

In breve tempo divenne vicedirettore dei tre canali radiofonici.

Era pronta la mia nomina a direttore di Radio 2. Ma l'Udc di **Marco Follini** pretese quella poltrona per **Sergio Valzania**. Io passai ai Giornali radio come vice del direttore **Paolo Ruffini**.

Lo stesso che oggi è prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede.

Primo e unico laico con quel ruolo nella storia della gerarchia vaticana. All'apparenza un mite, in realtà risoluto come tutti i **Ruffini**.

Si riferisce al padre Attilio, che fu ministro dc, e allo zio Ernesto, cardinale?

Anche al fratello minore, **Ernesto Maria**, che **Matteo Renzi** ha appena riportato al vertice dell'Agenzia delle entrate, dopo la defenestrazione di **Antonino Maggiore**, generale della Guardia di finanza.

Lei in Rai ha chiuso in bellezza come vicedirettore del Tg2.

Non proprio. Dopo essere stato vice di **Mauro Mazza**, fui parcheggiato alle Strategie tecnologiche, cimitero degli elefanti suddiviso in tante parrocchie. Un incarico privo di leve.

E così è passato alla piella.

Come falegname avevo cominciato già nel 1991. Ammaliato dalle chiese gotiche, per 20 anni ho costruito con il legno facciate di cattedrali che nascevano nella mia mente, ultimamente ricavandole da un'unica tavola di 150 centimetri per 70.

Da appendere al muro.

Sì. Come gli strumenti ad arco. L'idea mi è venuta durante le vacanze estive nella casa di mio suocero a Pozza di Fassa. Portavo i figli, allora bambini, a cammi-

nare nella foresta di Paneveggio. Quando lessi che i canali linfatici degli abeti rossi assomigliano a minuscole canne d'organo, ebbi una folgorazione.

Per quale motivo?

A 9 anni avevo imparato a suonare l'organo a Rivoltella del Garda e a Pedavena, alla scuola dei francescani discepoli di **Oreste Ravanello** e padre **Bernardino Rizzi**.

Lo suona ancora?

Ormai le dita vanno dove vogliono. Lo faccio ai matrimoni di famiglia oppure nella chiesa della Gran Madre di Dio al ponte Milvio, nel cuore della movida romana. È un piacere inondare di musiche liturgiche i bighelloni che stazionano sul sagrato.

Dove finiscono le sue opere d'arte a forma di violino, viola e violoncello?

A casa dei parenti che me le saccheggiano. Da due anni anche al ristorante **Bez** di Roma e all'hotel **Valacia** in Val di Fassa. Ora **Daniela Ghelfi** mi ha convinto a esporne 20 a Verona. Il francese **Arman** decomponeva gli strumenti. Io invece prendo vecchi legni dai fienili demoliti e li ricompongo.

Non farebbe prima a trasformare una tavola sana in un violino?

Sono andato a scuola in una liuteria di Sarzana, teoricamente ne sarei capace. Ma poi dovrei tenermelo, non potrei certo darlo a **Uto Ughi**. Il violino nasce dall'albero, non dal pentagramma. Lo sapeva che non suona senza l'anima? Si chiama così un pezzo di legno di forma circolare all'interno della cassa armonica.

Neanche gli uomini suonano senza l'anima.

Ci sono violinisti che vanno fino a Berlino soltanto per farsi spolverare il ponticello, quella tavoletta che tiene tese le corde. Io mi accontento: tre delle mie sculture, che mai suoneranno, sono nell'aula magna dell'Università **La Sapienza**, dove si esibisce l'**Orchestra Iuc**. Alla fine dei concerti, tutti i grandi musicisti che passano di lì me le firmano. Quando sono coperte di autografi, me le riporto a casa. Ne ho già riempite tre.

Quanto c'impiega a realizzarle?

Dalle 200 alle 300 ore.

Da chi ha imparato di più nella falegnameria dei giornali?

Da **Fiorenzo Tagliabue**, che fu fondatore del *Sabato*, amministratore delegato di *Avvenire* e segretario generale del Centro televisivo vaticano. Un mastino che in una mansarda ha creato **Sec**, oggi divenuta la trentesima società

di comunicazione al mondo per importanza.

Credevo Montanelli.

Un gigante dal punto di vista del lettore. Scriveva da dio e aveva coraggio da vendere. Ma era poco propenso alla maieutica: non t'insegnava il lavoro.

Di che cosa va più orgoglioso?

Di due programmi radiofonici che hanno vinto un sacco di premi. Uno era *Permesso di soggiorno*, imperniato solo sulle parole dei testimoni e sui suoni

ambientali: il conduttore non doveva far udire la propria voce. L'altro era *Giornale in classe*. Spinse il ministro dell'Istruzione, **Letizia Moratti**, a introdurre la prova scritta di cronaca all'esame di maturità. **Andrea Ceccherini** ci ha costruito sopra la sua fortuna con l'Osservatorio permanente giovani-editori. Ho avuto troppo dalla vita. Non sono fiero dei libri che ho scritto, neanche di quello in russo, né degli otto anni trascorsi a Ginevra sulla plancia di comando delle radio dell'European broadcasting union, né dei mille incontri belli, da **Marco Benatti** a **Madre Teresa di Calcutta**, né delle università in cui ho insegnato, dalla **Sapienza** a **Santa Croce**. Sono fiero solo di zappare l'orto della mia vita, di rimestare le zolle dell'ovvio, di ricominciare ogni giorno daccapo con un bacio a **Donatella**.

Perché da pensionato non è tornato ad abitare a Verona?

Ormai mia moglie si è innamorata di Roma. Anche se ci veniamo spesso per visitare parenti e amici, non torneremo più a viverci.

Neanche se le offrissero di fare il sindaco?

Preferisco piallare in Val di Fassa. Provo gratitudine per tutto quello che la mia città mi ha dato. Ma ogni volta che la rivedo mi pare sempre più sazia.

«Sazia e disperata» come la Bologna che descriveva l'arcivescovo Giacomo Biffi?

Disperata no, ma certo più attenta al godimento del presente che alla progettazione del futuro. Verona è nota nel mondo per la storia di **Romeo e Giulietta**. Ora, se vi è un tema che sarà dirimente nei prossimi cent'anni, è che cosa significhi maschile e femminile. Mi aspetterei che l'università si mettesse al centro di questo dibattito. Personalmente, ci tengo alla «0» finale di **Angiolino** e non vorrei vederla sostituita con un asterisco. Vale anche per gli abeti rossi: servono quelli maschi per fare i violini. Il genere la natura lo rispetta.

L'Arena

— © Riproduzione riservata —